

Spaccio a Giostra, la parola alla difesa

Dopo i dieci arresti e l'obbligo di dimora eseguiti dalla Squadra mobile, ieri è toccato alla difesa muovere le pedine nell'ambito dell'inchiesta antidroga sullo spaccio in quel di Santa Lucia sopra Contesse. Ma si sono quasi tutti avvalsi della facoltà di non rispondere gli indagati colpiti da misura cautelare, nel corso dell'interrogatorio di garanzia davanti al gip Fabio Pagana. Tutti tranne Angelo Arrigo e Valentino Chiatto, che hanno invece provato a chiarire le rispettive posizioni e i ruoli. Ad Arrigo, in particolare, già destinatario di ordinanza nell'ambito della precedente operazione "Market place", sul dilagante narcotraffico nel rione di Giostra, il giudice ha chiesto conto e ragione del suo essere «partecipe dell'associazione», con il compito di essere uno «stabile fornitore di sostanza stupefacente del gruppo». Dal canto suo, l'indagato ha respinto ogni addebito. Così come Chiatto, accusato di due episodi di cessione di marijuana. Scena muta, invece, da parte di Carmelo Alati, Antonino Aloisi soprannominato "poker", Salvatore Arena detto "chichira", Giuseppe Arena, Matteo Fiore, Nicola Marra detto "Nico", Roberto Rizzo, Domenico Romano e Daniele Settimo. Sono difesi dagli avvocati Nino Cacia, Gabriele Lombardo, Carolina Stroschio, Salvatore Stroschio, Salvatore Silvestro, Oleg Tracò, Carmelo Picciotto e Giuseppe Bonavita, che hanno già preannunciato ricorso al Tribunale del riesame contro i provvedimenti disposti dal gip Pagana.

L'operazione "Knock down", eseguita dalla polizia di Stato, sotto il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia guidata dal procuratore Maurizio De Lucia, è nata dal pestaggio di un giovane, nel novembre del 2018, ritenuto responsabile di non aver onorato un debito di appena 200 euro, legati alla fornitura di droga. Fin dal primo momento, la lente degli investigatori ha focalizzato i gruppi criminali attivi nel villaggio di Santa Lucia sopra Contesse, non nuovo a inchieste o singole circostanze relative al narcotraffico. Così, gli investigatori della Squadra mobile, oltre a fare luce sulla barbara aggressione ai danni del ragazzo, hanno tolto il velo da un vasto giro di affari contrassegnati dalla compravendita di cocaina, hascisc e marijuana gestita da un pericoloso gruppo.

Le intercettazioni telefoniche e ambientali, la visione delle immagini delle telecamere di osservazione, i numerosi servizi dinamici sul territorio e gli innumerevoli riscontri all'attività di spaccio hanno portato la polizia a dare una spallata a un'associazione operante proprio nel rione della zona sud della città. E quanto al pestaggio, è emerso come Matteo Matteo e Salvatore Arena abbiano fermato la vittima in strada per poi condurla a casa di Antonino Aloisi, dove la vittima è stata selvaggiamente malmenata. Botte da orbi che hanno richiesto il check-in al Pronto soccorso e il ricovero al Policlinico, in gravissime condizioni. Di conseguenza, per quel fatto, il gip ha addebitato al terzetto i reati di lesioni personali aggravate ed estorsione. A proposito dello smercio della "roba", individuati con il ruolo di capi-promotori, gli stessi Fiore, Aloisi e Arena, che tenevano i contatti con i numerosi acquirenti, reperivano la droga da immettere sul mercato e si rapportavano con i fornitori. A loro toccava altresì l'approvvigionamento dello stupefacente, facendo leva, tra gli altri, su

Angelo Arrigo e Valentino Chiatto. Ed era proprio nelle abitazioni di Salvatore Arena e Aloisi, punto di riferimento della banda, che venivano per lo più custodite le sostanze e, talvolta, vendute.

Il ruolo di corriere di fiducia del sodalizio risultava, invece, svolto da Nicola Marra. Emblematico, a tal proposito, quando l'indagato è sfuggito a un controllo della polizia disfacendosi di oltre mezzo chilo di marijuana, gettata ai margini della carreggiata dell'autostrada, nei pressi dello svincolo di Giostra (l'involucro è stato, poi, recuperato e sequestrato).

Raggiunto da provvedimento cautelare pure Domenico Romano, la cui presenza è stata addirittura accertata nella casa di Salvatore Arena Salvatore, dove talvolta è rimasto anche da solo e ove («con una familiarità che non può non denotare uno stabile inserimento nell'associazione») e ha ricevuto “clienti” a cui ha consegnato lo stupefacente lì “parcheeggiato” dagli altri compari. Organici all'associazione sono risultati, poi, Daniele Settimo (che intratteneva stretti rapporti con Fiore e altri sodali e svolgeva attività di cessione di stupefacente nell'interesse del gruppo, custodendo anche significativi quantitativi di droga) e Carmelo Alati (che con i promotori del sodalizio intratteneva rapporti di “dare e avere” e che, a volte, forniva la droga per lo spaccio e altre lo riceveva).

Proprio Settimo, durante le indagini, è stato arrestato con circa 20 chilogrammi di marijuana, così come Alati, sorpreso in possesso di circa 200 grammi della medesima sostanza stupefacente. La Mobile ha poi arrestato in flagranza altre due persone, rinvenendo e requisendo oltre 80 grammi di cocaina e circa 5.000 euro in contanti.

Condividendo l'imponente quadro indiziario raccolto dagli investigatori e dagli inquirenti, il giudice per le indagini preliminari ha ordinato il carcere per Aloisi, Salvatore Arena, Arrigo, Fiore e Marra; i domiciliari per Alati, Chiatto, Rizzo, Romano e Settimo; l'obbligo di dimora, invece, per Giuseppe Arena.

Riccardo D'Andrea